

Fabio Bortolotti

NEGATIO VALORUM

Negazione dei valori

“Orizzonti”

83



TANGRAM
EDIZIONI SCIENTIFICHE
TRENTO

Fabio Bortolotti, *Negatio Valorum*
Copyright © 2025 Tangram Edizioni Scientifiche
Gruppo Editoriale Tangram Srl
via dei Casai, 6 – 38122 Trento
www.edizioni-tangram.it
info@edizioni-tangram.it

Collana “Orizzonti” – NIC 83

Prima edizione: novembre 2025, *Printed in Italy*
ISBN 978-88-6458-290-0

In copertina: immagine di photosforyou da Pixabay

www.fabiobortolotti.it



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

*Honeste vivere
alterum non laedere
suum cuique tribuere*

*Il male assoluto del nostro tempo
è di non credere nei valori.*

*Non ha importanza
che siano religiosi oppure laici.*

*I giovani devono credere
in qualcosa di positivo.*

*La vita merita di essere vissuta
solo se crediamo nei valori,
perché questi rimangono
anche dopo la nostra morte.*

Rita Levi Montalcini

| | |
|--|-----|
| PREFAZIONE | 13 |
| | |
| CAPITOLO I | 15 |
| I rappresentanti del popolo | 15 |
| Nichilismo, materialismo, utilitarismo | 41 |
| Senso della vita | 50 |
| Morale sociale | 80 |
| Venuta meno delle regole morali | 88 |
| Venuta meno della morale sociale | 94 |
| | |
| CAPITOLO II | 113 |
| La coscienza morale | 113 |
| La libertà di coscienza | 125 |
| Carenza di coscienza morale | 130 |
| Ragione e coscienza morale | 136 |
| Forza del potere e coscienza morale | 145 |
| Rapporto fra morale e politica | 158 |
| | |
| CAPITOLO III | 167 |
| Valori culturali tradizionali | 167 |
| Valori umani | 181 |
| Valori e potere | 201 |
| Virtù e potere | 222 |
| Vituperata democrazia all'italiana! | 244 |
| Vizi e potere | 256 |
| Diffusione di odio | 266 |
| | |
| CAPITOLO IV | 271 |
| Il valore della verità | 271 |
| Valori dello spirito | 286 |
| Spiritualità e moralità | 293 |
| Scienza e valori dello spirito | 301 |
| Carenze valoriali | 307 |
| Negazione dei valori | 314 |

NEGATIO VALORUM

Negazione dei valori

PREFAZIONE

Le moderne dottrine nichiliste, utilitariste, progressiste, sostengono che sono i singoli individui deputati a enucleare specifiche basi morali individuali, a preordinare propri indirizzi di vita, condotte comportamentali, criteri di giudizio sugli atti e sull'attività svolta.

Le dottrine idealiste sostengono invece che i valori umani e le basi morali derivano da principi naturali universali, immanenti nella natura umana, principi vincolanti per tutti, anche per coloro che non intendono riconoscere alcun genere di spiritualismo.

Il presente saggio dedica ampio spazio a queste tematiche, mettendo in chiaro che abbracciare dottrine nichiliste, utilitariste, progressiste, significa negare prerogative naturali universali, con esse anche concatenati valori umani e morali.

Sulla base di ciò, nella trattazione dei vari argomenti non si perdono mai di vista i valori connaturati nella natura umana, costituendo una sicura garanzia per scongiurare snaturati costumi, da una parte, favorire un'ordinata vita sociale, dall'altra.

In breve, si intende sottolineare che in assenza di basi valoriali e morali non c'è civiltà, né tantomeno progresso umano e sociale.

CAPITOLO I

Sommario: I rappresentanti del popolo; Nichilismo, materialismo, utilitarismo; Senso della vita; Morale sociale; Venuta meno delle regole morali; Venuta meno della morale sociale.

I RAPPRESENTANTI DEL POPOLO

Nell'antica Roma, era definito *cursus honorum* l'ordine di successione negli incarichi pubblici, ordine che si svolgeva seguendo norme e criteri dettati dalle tradizioni. La prima legge organica sembra la *Lex Villia annalis* del 180 a.C., che fissò l'ordine di progressione e l'età minima richiesta per le singole magistrature, *certo ordo magistratum*, stabilendo intervalli biennali tra l'una e l'altra.

Il *cursus honorum* iniziava con la questura, per adire la quale occorreva aver fatto almeno *decem stipendia* (dieci anni di servizio nell'esercito), seguiva poi il tribunato, l'edilità curule, quindi la pretura e infine il consolato, che era la somma magistratura.

Negli ultimi anni della repubblica si ebbe un'importante legge riformatrice, la *Lex Cornelia de magistratibus* (81-79 a.C.), che *regolò ex novo* in maniera rigorosa e dettagliata l'intero *cursus honorum*. Tale legge ha fissato l'età minima di 30 anni per ricoprire la carica di *quaestor*, di 32 per *aedilis*, di 38 per *praetor*, di 40 per *consul* e di 45 per *ensor*, ribadendo tra l'altro il divieto di iterazione del consolato (salvo che per una sola volta e a distanza decennale).

Per l'accesso al *cursus honorum* e per il proseguimento contava solo la reputazione personale del *candidatus* e quella

della famiglia di provenienza, restando ovviamente favoriti quelli che provenivano dalle famiglie più importanti, posto che il nepotismo era parte integrante del sistema.

Sui rappresentanti del popolo, Cicerone (106-43 a.C.) riporta un passo di Platone che, a suo dire, è un principio politico generale: *quales in republica principes essent, tales reliquos solere esse cives* – in uno Stato il comportamento dell'insieme dei cittadini si modella su quello dei loro governanti (Epistola Ad familiares, I, 9, diretta a Publio Lentulo, comandante generale). L'assunto indica che il comportamento leale e onesto dei governanti nella gestione della *res publica* è di esempio per i governati.

Il principio era tenuto presente e seguito *ab origine*, cioè fin dal momento della scelta delle persone chiamate ad amministrare la *res publica*.

Oggi, più che mai, è nelle aspettative di tutti che i rappresentanti del popolo siano persone integerrime, animate da oneste intenzioni, indirizzate a: mirare al bene comune, ispirarsi a fini di giustizia, agire con lealtà e rettitudine, tenere comportamenti ieratici di profondo rispetto dei valori morali ed etici.

Se sono persone integerrime, di carattere, dotate di valori umani, dimostrano coerenza di condotta senza cedimenti di sorta, hanno un unico modo di vivere la morale e di esprimere l'interiorità della propria coscienza.

In quanto tali, nutrono il senso dell'onestà e della rettitudine morale, sentimenti sempre vivi, destinati a costituire un motivo dominante nella vita, *a fortiori* nella gestione della *res publica*.

L'assunzione di un incarico istituzionale è oggi resa particolarmente gravosa e difficile, non solo per il susseguirsi di leggi e disposizioni di vario genere, spesso l'una in contrasto con l'altra, ma soprattutto per la penetrazione capillare delle stesse nei punti essenziali sia delle pubbliche istituzioni che della vita in generale.

L'odierna avvilita situazione è destinata a peggiorare fino a quando non sarà risanato l'intero contesto legislativo e non sarà definito il ruolo dei partiti politici, in attuazione dell'art. 49 della Costituzione repubblicana.

A questo riguardo, il noto giurista, docente, insigne avvocato Piero Calamandrei (1889-1956) ha chiarito:

«la costituzione è un pezzo di carta, la lascio cadere e non si muove, perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile, bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere le promesse, la propria responsabilità».

Dal Dopoguerra a questa parte non è mai venuta meno la lotta tra destra e sinistra politica, senza esclusione di colpi, storicamente imperniata sulla contrapposizione radicale, sul conflitto permanente, anziché sull'apporto di idee finalizzato a indirizzare verso le migliori scelte e decisioni possibili per il bene della Nazione.

I precedenti storici sono il fascismo e il comunismo che, pur non avendo nulla in comune con l'odierna realtà, riprendono però lo stesso profilo antitetico, lo stesso spirito di negazione reciproca, la stessa animosità, determinando un permanente conflitto civile, sebbene non cruento.

Da dette originarie tipicità, conservate nel tempo, derivano ignobili forme di odio reciproco tra rappresentanti po-

litici di destra e di sinistra, affiancate da mutue incessanti accuse di predicare e praticare ostilità, denigrazione e intolleranza.

La destra politica parte svantaggiata dall'egemonia culturale detenuta, *ab origine*, dalla sinistra (scuola, università, editoria), che sbandiera al tempo stesso anche le tradizionali basi laiche di moralità.

Ne è prova tangibile la nota «questione morale» sollevata da Enrico Berlinguer (1922-1984, segretario generale del Partito Comunista Italiano).

La pretesa superiorità culturale della sinistra arriva al punto di non voler dibattere e dialogare, di rifiutare a priori il confronto, trincerandosi in una faziosità intollerante a qualsiasi concetto contrario, atteggiamento che ha generato il c.d. «pensiero unico», il progressismo.

Nella quotidianità, ognuna delle due parti si presume legittimata a giudicare l'altra, come ognuna si presume legittimata ad aggredire e lottare ininterrottamente contro l'altra, con l'intento di denunciare ogni eventuale abuso, nella prospettiva di una vittoria finale.

Lo scontro, il boicottaggio, la discrepanza sono di ampiezza tale da escludere la possibilità di un proficuo incontro tra le due parti contrapposte.

L'odierna situazione politica è caratterizzata da sistemi e metodi discrepanti con una vera democrazia, implicante principi di sovranità popolare, pari condizioni e doveri, uguaglianza tra parti.

La crescente disaffezione nei confronti dei partiti politici è *di evidenza palmare, basti dire che l'affluenza alle urne è oggi ridotta al 50% degli aventi diritto.*

L'attuale sfacelo è sintomo di un pallido simulacro di democrazia e di un sistema oligarchico che ha stravolto anche

i dettati degli artt. 54 e 67 della Costituzione, alla faccia di tutti e di tutto.

Per non parlare della spudoratezza dei singoli partiti che nei progetti e nei proclami tendono a rimarcare gli obiettivi e gli aspetti migliori, salvo nei fatti seguire i peggiori.

È appena il caso di ricordare che, oltre ai requisiti di legge, non ci sono limitazioni o condizioni per presentare la propria candidatura nelle varie tornate elettorali.

All'opposto, inderogabili vincoli e limiti li pongono i vari partiti di militanza, che sembrano ambienti arcani, pervasi da spirito mefistofelico, dotati di granitici dogmi luciferini, cui tutti devono assoggettarsi, volenti o nolenti, pena esclusione.

I neofiti devono conformarsi al clima del partito, dare prova di fedeltà assoluta al partito, usare solo la testa del partito, chi non intende «addomesticarsi» non è candidabile alle competizioni elettorali, non potrà mai entrare nel mondo dell'Emiciclo.

Tutti si aspettano che i parlamentari, dall'alto delle loro posizioni, diano il buon esempio, mentre nella realtà il loro contegno lascia molto a desiderare, quando non risulti censurabile, come riferiscono le cronache di tutti i giorni.

In un sano sistema democratico, le confortevoli poltrone dell'Emiciclo non devono essere appannaggio di una ristretta cerchia di potenti e privilegiati, che si atteggiavano a padroni del Palazzo, né tantomeno devono costituire un'esclusiva dei c.d. professionisti e carrieristi della politica.

Una volta acquisito il potere, dovrebbero mettere a frutto gli elementi formativi di base, dare prova dei valori umani e

culturali per l'esercizio del potere e per l'edificazione del bene comune.

La carica pubblica presuppone una cultura di fondo, solide basi valoriali e morali, conoscenza, competenza, progettualità, peculiarità queste che si affinano poi con un quotidiano impegno, con voglia di informarsi, di partecipare, di pagare di persona, di scendere in campo.

I grandi temi dello stato sociale, sanità pubblica, cultura, sviluppo, riforme istituzionali, giustizia, legalità, pari opportunità, disoccupazione, criminalità, sicurezza, qualità della vita, servizi in genere, richiedono scelte ponderate che presuppongono ampie conoscenze e preparazione per affrontare il dibattito e il confronto.

In ogni caso, i rappresentanti istituzionali devono evitare conduzioni di potere che palesino delirio di onnipotenza.

Di fatto, non sempre e non tutti dimostrano basi valoriali e la necessaria preparazione, molto spesso si notano mancanze di vario ordine, così come si nota indifferenza, mancanza di lealtà e di rettitudine.

Oggi, il dibattito pubblico somiglia a una rissa verbale e la critica politica è ormai pura tifoseria.

Il comune malcelato intento sembra essere la frenesia di consolidare il successo, rafforzare la popolarità, quando invece dovrebbero distinguersi per virtù, basi valoriali, doti morali ed etiche.

Gli alti dettati costituzionali di "eguaglianza, buon andamento, imparzialità, fedeltà, disciplina e onore" dovrebbero essere scolpiti a grandi lettere nelle aule istituzionali dell'Emiciclo, di Montecitorio e di Palazzo Madama, come messaggi di virtù, senso di responsabilità, onestà, integrità morale e animo adamantino.

In non poche occasioni, taluni parlamentari appaiono fuori posto, non si distinguono per “fedeltà, disciplina e onore”, per doti e onestà intellettuale, ma al contrario per inazione, inerzia, per cui la relativa condotta lascia molto a desiderare.

In linea di principio, la buona fama e la pubblica stima non dovrebbero mai venire meno, ma oggi tutto fa pensare che tali qualità siano poco sentite da lorisignori.

Agli elettori non dovrebbero sfuggire i contegni e le carenze di detti onorevoli signori, dovrebbero essere anche pronti a criticare qualsiasi cosa non consona facciano o dicano, financo i ragionamenti politicamente non condivisi.

Le forme di supervisione degli elettori sono certamente giuste, dal momento che più ampie e penetranti sono le censure più sana è la democrazia, come sarebbe ugualmente giusto che gli stessi elettori si ricordassero nel segreto delle urne.

I malvezzi dei parlamentari non sono sfuggiti alla nota filosofa, mistica, scrittrice francese Simone Weil (1909-1943), che puntualizza:

«tutte le decisioni che impegnano le vite umane sono prese da coloro che non rischiano niente».

Non sono sfuggiti neppure allo scrittore e storico francese di origine russa Henri Troyat (1911-2007), pseudonimo di Lev Aslanovic Tarasov, che li redarguisce con queste parole:

«i politici fanno già tanto di buono quando non fanno nulla di male».

Non è dammeno il pensiero del celebre giurista, docente e insigne avvocato Piero Calamandrei (1889-1956):

«chiamare i deputati e i senatori rappresentanti del popolo non vuol più dire oggi quello che con questa frase si voleva dire in altri tempi: si dovrebbero piuttosto chiamare impiegati del loro partito».

La cattiva condotta dei parlamentari non merita alcuna indulgenza, sia perché lo scorretto agire contrasta con i dettati costituzionali, con i valori fondamentali e con i principi etici, come anche perché i cittadini devono poter nutrire sentimenti di fiducia nei confronti di tutti loro e delle pubbliche istituzioni.

Se i parlamentari fanno ricorso alla disonestà per trionfare sé stessi o il proprio partito, non possono che agire in violazione dell'art. 67 della Costituzione, secondo cui rappresentano la Nazione, e dei dettati costituzionali di fedeltà, disciplina e onore, di cui all'art. 54 della Costituzione.

In realtà, siamo in assenza di opportune norme che, in forza dei detti dettati costituzionali, regolano l'entrata nell'arena politica, in particolare rileviamo l'assenza del giuramento:

- di «fedeltà, disciplina, onore», *conformemente all'art. 54 della Costituzione,*
- di rappresentare la Nazione, come prescrive l'art. 67 della Costituzione,
- di una precisa formazione che orienti verso un comune *modus operandi.*

In mancanza del giuramento in questione, i demiurghi numi dell'Emiciclo sembrano protesi a difendere l'ideologia e gli obiettivi del partito di militanza, nonché il proprio orticello.

Ab origine, crescono e si maturano dominati dall'ideologia propria del partito, dall'interesse per le stanze dei bottoni e da tutto ciò che è collegato, ben lontani dai dettati costitu-

zionali, dai bisogni sociali, dall'idea di democrazia popolare ispirata al bene comune.

Ciò spiega il motivo per cui alcuni famelici onorevoli signori siedono da molto tempo nell'Olimpo degli dèi e hanno trovato il modo di divenire inamovibili. E altresì spiega perché non vorrebbero che i cittadini mettessero in discussione il loro marchingegno, che rimanessero nello stato di torpore, si fermassero all'apparenza, non tentassero mai di capire le vie occulte e le ipocrisie del potere.

In effetti, l'orsignori sembrano tutti dominati dal potere, dalle stanze dei bottoni e da tutto ciò che è collegato. Assorbiti da questo insieme di infide attrattive, rimangono lontani dal vivere concreto del popolo, dai suoi bisogni.

Di questo passo, si è formato un sistema che non è quello della vera democrazia popolare, ispirata al bene del popolo e all'avvenire di esso, ma piuttosto quello della c.d. partitocrazia.

La situazione attuale non sembra destinata a mutare in quanto, come ha rilevato qualche osservatore, «la scorza coriacea degli attuali professionisti della politica è talmente grossa e resistente che non può essere scalfita da niente e da nessuno».

L'attuale sfacelo morale-politico-economico-finanziario, sono massimamente riconducibili ai partiti politici, privi di basi valoriali e morali, al sistema della partitocrazia, alla carenza di ideali, di idee, di grandi progetti politici.

Le conseguenze di siffatto degrado politico e morale sono sotto gli occhi di tutti e passeranno penosamente alla storia.

Si dubita che gli attuali miti dell'Emiciclo, schiavi di vecchie e logore logiche di potere, trovino il coraggio per cambiare radicalmente l'attuale degenerato sistema, congeniale alle loro fortune e a quelle dei partiti di militanza.

In assenza di un radicale intervento legislativo di tal fatta l'odierna democrazia rappresentativa è destinata al peggio del peggio.

È qui opportuno aprire una parentesi sulle minoranze nelle aule parlamentari che, legittimate a esprimere dissenso, hanno anche la funzione di canalizzare il conflitto politico.

L'art. 2 del Trattato di Lisbona sull'UE (2007) proclama:

L'unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze. Questi valori sono comuni agli Stati membri in una società caratterizzata dal pluralismo, dalla non discriminazione, dalla tolleranza, dalla giustizia, dalla solidarietà e dalla parità tra donne e uomini.

L'art. 27 del Patto internazionale sui diritti civili e politici (adottato dall'ONU il 16 dicembre 1966 ed entrato in vigore il 23 marzo 1976) dispone:

In quegli Stati, nei quali esistono minoranze etniche, religiose, o linguistiche, gli individui appartenenti a tali minoranze non possono essere privati del diritto di avere una vita culturale propria, di professare e praticare la propria religione, o di usare la propria lingua, in comune con gli altri membri del proprio gruppo.

L'art. II 81 della Carta dei diritti fondamentali dell'UE (stipulata a Roma il 29 ottobre 2004, entrata in vigore il primo dicembre 2009) statuisce:

È vietata qualsiasi forma di discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle o l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza a una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale.

In particolare, le minoranze svolgono un ruolo fondamentale per il funzionamento della democrazia:

- controllo sull'operato della maggioranza;
- condizionamento e influenza nelle decisioni;
- critica dell'indirizzo politico della maggioranza;
- proposizione di un diverso indirizzo politico.

Sulla funzione della maggioranza e della minoranza il famoso giurista, docente, insigne avvocato Piero Calamandrei (1889-1956) ci ha lasciato uno stupendo messaggio:

«chi dice che la maggioranza ha sempre ragione, dice una frase di cattivo augurio, che solleva intorno lugubri risonanze; il regime parlamentare, a volerlo definire con una formula, non è quello dove la maggioranza ha sempre ragione, ma quello dove sempre hanno diritto di essere discusse le ragioni della minoranza».

Si sa che le minoranze non sono certo compiacenti alla maggioranza, anzi si enunciano scomode, danno fastidio, creano noie a non finire, non accettano compromessi.

Gli elettori delle minoranze si aspettano che continuino a controllare l'operato della maggioranza e che ragguagliano su tutto ciò che è oggetto di contestazione.

È del tutto normale che i rappresentanti delle minoranze rischino l'isolamento e l'amarezza della sconfitta, a cui si va ad

aggiungere l'amaro spettacolo di veder gioire i colleghi della maggioranza che hanno imposto una decisione con la mera forza dei numeri e non con la ragione delle idee.

Se tutto ciò è nell'ordine delle cose, i rappresentanti delle minoranze non possono però permettersi stravolgimenti o manipolazioni della realtà, né possono chiedere l'accettazione di ideologie contrarie ai valori umani e morali, né tantomeno possono permettersi di passare a offese, ingiurie, denigrazioni, diffamazioni, assumere azioni incontrollate di accanimento e di rabbia, accompagnate da parole offensive o sconvenienti.

Sembra che il prototipo del moderno parlamentare, sia di maggioranza che di minoranza, sia chi sa manifestare, in più alto grado, i caratteri tipici dell'istrione, capace di suscitare plateali emozioni nel pubblico.

Si ha motivo di pensare che l'odierna realtà politica non si fondi su basi valoriali e morali condivise, su oneste ideologie e obiettivi di bene comune, ma su orrende demagogie, biecamente usate per orchestrare ogni sorta di birbonate, per legittimare poteri e interessi, coincidenti con il tornaconto del partito di militanza.

L'odierno mondo politico sembra una vera e propria degenerazione della democrazia, un mondo che si fonda su deprecabili assetti finalizzati alla conservazione del potere, un mondo che trascura i reali problemi dei cittadini, un mondo sordo ai veri bisogni della collettività.

L'odierno mondo della politica ci illude di mirare alla pace, in realtà finanzia con suon di miliardi armamenti militari e guerre.

Sul tema della pace, il famoso giurista, docente, insigne avvocato Piero Calamandrei (1889-1956) ci ha lasciato due preziosi insegnamenti:

«per voler la pace non c'è altra via che quella di prepararla coi trattati che stringono tra gli uomini legami di solidarietà».

«chi prepara la guerra, anche a fini che crede difensivi, non fa altro, senza accorgersene, che volere la guerra».

Un mondo politico di tal fatta, che persevera imperterrito nelle strategie del «tanto peggio tanto meglio», che assume comportamenti in aperto contrasto con l'identità politica e sociale dei cittadini, merita essere confinato in una fossa infernale che, per abiezione, travalica l'immaginazione dantesca dell'ottava bolgia.

Gli odierni membri dell'Emiciclo, con i loro reiterati comportamenti di *mala gestio*, hanno dato ampia prova di essere «diversamente onesti», sono sufficienti pochi dati di fatto per dimostrarlo:

- hanno turpemente cagionato un debito pubblico di enormi proporzioni, comportante l'assoggettamento a interessi annui di circa cento miliardi;
- hanno turpemente calpestato la sovranità popolare;
- offrono servizi pubblici antiquati, di bassa qualità, inefficienti in mano alla partitocrazia;
- si sono attribuiti privilegi, prebende da capogiro, oltre ai più elevati vitalizi e trattamenti pensionistici dell'orbe terrestre.

Come se non bastasse, detti onorevoli signori non si limitano a essere scaltri maestri di ipocrisia e di incoerenza, sia sul piano logico-politico che morale, ma hanno anche l'impudenza

di conformarsi a ogni variar di fronda, tenendo sempre in riserbo un'infinita serie di deprecabili espedienti, per numero e varietà, tutti volti a camuffare la realtà e a celare la verità al popolo (la furtiva guerra in Ucraina, desiderata e finanziata dall'UE *docet*).

Il ricorso a detti deprecabili espedienti, finalizzati a losche legittimazioni di atti e comportamenti moralmente disdicevoli, fanno capire di quali e quante abiezioni di pensiero e di costume sia costellato il mondo di detti onorevoli signori.

Da questi brevi cenni si può facilmente arguire che i membri dell'Emiciclo, per precipitare così in basso, non possono che essere in preda a irrefrenabili compulsioni politiche trasgressive, di gravità tale da non poter più distinguere il bene dal male.

Sotto il profilo della moralità pubblica, va detto che la loro smania di trasgressione si allarga vieppiù, soprattutto a sinistra, suffragata da messaggi del tipo «fa ciò che vuoi senza remore», nell'ottica di cambiare gradualmente lo spirito del tempo, di negare i valori e corrompere i costumi.

La legittimazione di comportamenti trasgressivi, soprattutto a sinistra, è la prova provata che avvertono un'ossessiva e irrefrenabile tendenza a compiere azioni politicamente e/o moralmente disdicevoli.

Giunti al punto in cui siamo, dobbiamo prendere atto che le nefandezze politiche non conoscono confini o limiti di sorta. Sono sotto gli occhi di chi vuol vedere le reiterate condotte di lorsegnori che:

- sopravanzano l'immagine dell'inferno dantesco;
- dimostrano di possedere una serie infinita di qualità luciferine, su cui fondano e impostano il loro agire;
- dimostrano di versare nell'abiezione totale;
- spiccano come raffinati avvelenatori di vite, di idee e di coscienze;

- eccellono in astuzia e frode;
- primeggiano in ipocrisia e finzione;
- usano il potere per loschi traffici e speculazioni.

Il tutto ai danni degli sventurati e impotenti cittadini, che devono soggiacere a tutte le nefaste conseguenze di una irresponsabile gestione politica.

A fronte di queste ignobili condotte, che incrementano scriteriatamente di giorno in giorno, con inevitabili preoccupanti conseguenze, anche finanziarie, per gli ignari cittadini, viene spontaneo chiedersi:

- perché mai gli organi di controllo che hanno il potere-dovere di intervenire non intervengono?
- perché mai i mass media, il cui precipuo dovere è quello di informare i cittadini non li informano e si limitano a bisbigliare, anziché gridare allo scandalo, provocare un'alzata di scudi e scatenare il finimondo?
- perché mai i vigilanti istituzionali non vigilano, rimangono silenti e indifferenti?

Il dubbio amletico su tali interrogativi assale imperioso, non sarà che le sovvenzioni avranno in qualche misura lambito anche gli organi supervisor, i vigilanti, e di fatto li abbiano tacitati?

Comunque sia, la fattualità dimostra che assistiamo inermi a un'inquietante tacita connivenza tra vigilati e vigilanti.

Si ha la sensazione che i parlamentari amino sentire la politica come «arte dei bricconi», anzi sembra che molti provino un infinito arcano piacere nel gestire un sistema politico irresponsabile, qual è il nostro.

I cittadini sono chiamati a sopportare il gravoso peso di questa politica sentita e vissuta come «arte dei bricconi» (de-

finizione del filosofo romano Severino Boezio, ca. 475-525 d.C.), ovvero dei levantini, dei furbi, degli scaltri, dei senza scrupoli, degli opportunisti.

I cittadini sono chiamati a pagare l'alto scotto di un modo dissennato di concepire la politica e di far politica, che ha fatto precipitare la Nazione in un baratro senza fine, aggravato da un debito finanziario da capogiro.

Con i loro nefandi sistemi, hanno posto nel nulla le basi valoriali e la moralità pubblica, provocando danni materiali e morali di enorme vastità in tutti i gangli vitali del sistema, della finanza pubblica, dell'economia e, financo, della vita privata.

Tanto per fare qualche esempio di *mala gestio*:

- nelle scelte politiche brillano per birbonate e malefatte;
- si rifiutano di fare una vera e seria programmazione, nonché di darsi una qualsivoglia regola di condotta etica;
- danno continua dimostrazione di veri e propri «bricconi di mestiere», il cui agire è frutto di torbide macchinazioni;
- danno luogo a sprechi colossali di denaro pubblico;
- devolvono ingenti risorse per finanziare la guerra in Ucraina (prossimamente, altre enormi risorse per ricostruirla);
- assegnano sterminati finanziamenti alla NATO;
- sostengono una spesa annua di cento miliardi di interessi per il debito pubblico accumulato;
- si rifiutano di introdurre il codice di condotta politica suggerito dal Congresso dei Poteri Locali e Regionali del Consiglio d'Europa, onde moralizzare gli ambienti, contenere i massimalismi e le insane passioni partitiche.

Nel loro agire sembrano spesso dei comici parolai, realizzano un indegno spettacolo di vuote promesse e slogan falsi, mossi

da un mix di convenienze, di ideologie, di interessi personali ed elettorali, di rancori e risentimenti, dando la sensazione di essere incuranti del bene comune. Per non parlare del modo di agire in sede parlamentare:

- si atteggiavano a evoluti esseri extraterrestri, dotati di intelligenze provenienti da altri pianeti, latori di arcani messaggi che pronunciano nella piena consapevolezza di parlare al vento, di parlarsi addosso, lasciando del tutto indifferenti i colleghi componenti il Parlamento;
- si esprimono in modo tale che sembra rivolgano i loro fallaci messaggi ad ambienti e mondi estranei, come fossero degli alieni che, surrettiziamente, suggeriscono a esseri inetti cosa devono fare e non fare;
- usano un lessico torbido, ambiguo, enigmatico, allo scopo di creare apparenza, immagine, indifferenti al bene comune e alla sostanza.

Con siffatti contegni danno prova di smodato desiderio di dibattere fine a sé stesso, facendo un uso spregiudicato di sofismi e di ogni genere di ragionamenti capziosi, in apparenza logici ma sostanzialmente fallaci, finalizzati solo a trarre in inganno.

In questo modo, dimostrano assoluta mancanza di basi valoriali, di senso di responsabilità, di senso civico e di concretezza.

I loro contegni si pongono in contrasto con le più elementari regole di etica pubblica, per le quali provano un forte sentimento di repulsione solo a sentirne parlare, giacché nessuno dimostra un qualche interesse a conoscerle, figuriamoci poi a metterle in pratica.

Secondo i principi universali e le regole di etica pubblica non dovrebbero mai ignorare l'ordine naturale e le peculiarità

rità proprie della natura umana, che impongono di gestire il potere nel rispetto dei valori umani, del sentimento comune, della ragione e del buon senso.

Di più, quelli di sinistrorso pensiero, di matrice laicista, progressista, si contraddistinguono per qualità soggettive, in massima parte negano il bisogno di valori umani e morali condivisi.

In linea di principio, nell'esercizio delle loro funzioni, secondo l'insegnamento dantesco dovrebbero *sequir virtute e conoscenza*, assunto inteso come l'insieme delle doti e delle capacità che concorrono a costituire il modello etico della classe politica, improntato a valori, principi morali, onestà, rettitudine e giustizia.

Tra le innumerevoli anomalie dell'arena politica, fa spicco l'ampia schiera di coloro che, pur dichiarandosi credenti e professanti una fede religiosa, sono schierati nei sinistrorsi partiti sostenitori del progressismo, di matrice laicista.

Va puntualizzato che l'ideologia del progressismo, propria del sinistrorso pensiero, è incentrata sul libero arbitrio.

Di certo, tale ideologia annulla la visione antropologica cristiana, imponendo un sistema politico, sociale e morale totalmente svincolato dal trascendente, dai valori cristiani, dal senso del sacro.

Per inciso, giova precisare che il concetto di ideologia è comunemente inteso come il complesso di idee e delle finalità costituenti la ragione d'essere di un partito o un movimento politico.

Secondo il poeta e filosofo Giacomo Leopardi (1798-1837), l'essere umano ha molti modi per assapora o dimenticare la

La *negatio valorum* è causa di malfunzionamento della democrazia, di ricadute negative sul buon governo e buon andamento delle istituzioni, cui si annettono sfrontate speculazioni degli istrioni della politica.

PUBBLICAZIONI GIURIDICHE

I concorsi pubblici presso gli enti locali, E Apollonio & c. Brescia, 1975

Gli atti deliberativi, Ed. Ica Trento, 1980

Lo stato giuridico dei dipendenti comunali nella Regione Trentino-Alto Adige, Ed. Ica, Trento, 1985

Gli atti di parte nel procedimento deliberativo, Ed. Ica, Trento, 1986

La Pubblica amministrazione, Ed. Ica Trento, 1996

Thesaurus giuridico e dialettico latino-italiano, Mjm Editore, Milano, 2009

SAGGI ETICO-POLITOLOGICI

W.W.W. – vizi virtù valori, Mjm Editore, Milano, 2008

Coscienza e anticoscienza, Mjm Editore, Milano, 2011

Schegge di vita etica, volume I, Mjm Editore, Milano, 2011

Schegge di vita etica, volume II, Mjm Editore, Milano, 2011

Adagia et dicta, Mjm Editore, Milano, 2013

Parresia, Tangram Edizioni Scientifiche, Trento, 2015

Valori morali, Tangram Edizioni Scientifiche, Trento, 2015

Potere malefico, Tangram Edizioni Scientifiche, Trento, 2015

Ipocrisie del potere, Ed. Albatros, Roma, 2016

Boni et mali, Ed. Albatros, Roma, 2017

Publica honestas, Ed. Albatros, Roma, 2017

In alto loco, Ed. Albatros, Roma, 2018

Indignatio, Ed. Albatros, Roma, 2019

Proditio, Ed. Albatros, Roma, 2019

Demokratia, Ed. Albatros, Roma, 2020

Extra chorum, Ed. Albatros, Roma, 2021

Ars politica, Ed. Albatros, Roma, 2022

Moralia, Ed. Albatros, Roma, 2022
Spiritualia et realia, Ed. Albatros, Roma, 2022
Natura humana, Ed. Albatros, Roma, 2023
Corrupti mores, Ed. Albatros, Roma, 2023
Vitia rei publicae, Ed. Albatros, Roma, 2023
Progredimur?, Tangram Edizioni Scientifiche, Trento, 2024
Recte vivere, Tangram Edizioni Scientifiche, Trento, 2024
Humana principia, Tangram Edizioni Scientifiche, Trento, 2024
Mali mores, Tangram Edizioni Scientifiche, Trento, 2024
Publicae privataeque vitae, Tangram Ed. Sc., Trento, 2024
Lex moralis, Tangram Edizioni Scientifiche, Trento, 2025
Recta ratio, Tangram Edizioni Scientifiche, Trento, 2025
Bonus civis, Tangram Edizioni Scientifiche, Trento, 2025
Humana dignitas, Tangram Edizioni Scientifiche, Trento, 2025

In dipendenza dei propri saggi, Fabio Bortolotti ha ottenuto numerosi riconoscimenti e premi letterari (trofei, targhe, medaglie, diplomi), tra cui:

- Associazione Pelasgo 968, menzione speciale di merito, 2017;
- Associazione Pelasgo 968, targa, menzione speciale di merito, 2020;
- Concorso letterario Città di Grottammare, menzione speciale di merito, 2020;
- Premio Nazionale Arti Letterarie Torino, targa, menzione d'onore, 2020;
- Premio Letterario Internazionale Città di Sarzana, IV classificato, targa, 2021;
- Premio Letterario Internazionale Città di Sarzana, menzione di merito, 2022;
- Premio Letterario Internazionale Montefiore, Targa Montefiore, 2022;

- Premio Letterario Nazionale Caffè delle Arti, Roma, premio della giuria, 2022;
- Premio Internazionale Città della Spezia, premio speciale, 2022;
- Premio Letterario Nazionale Caffè delle Arti Torino, menzione d'onore, 2022;
- Premio letterario La Ginestra Firenze, segnalazione particolare della giuria, 2022;
- Premio Letterario Casentino, menzione d'onore, 2023;
- Premio Letterario Nazionale Caffè delle Arti Torino, menzione d'onore, 2023;
- Premio Letterario Internazionale Switzerland Literary Prize, Diploma d'onore, 2023;
- Premio Letterario Internazionale Città di Latina, segnalazione di merito, 2023;
- Premio Letterario Internazionale Città di Sarzana, diploma di merito con medaglia, 2023;
- Premio Accademico Internazionale di Letteratura Contemporanea – Seneca – VIII Edizione – Premio Speciale Filosofia Contemporanea, 2024;
- Premio Letterario Roma Internazionale, premio di merito, 2024;
- Premio Letterario Internazionale Città di Sarzana, diploma di merito con medaglia, 2024;
- Concorso letterario Emanuele Ghidini, menzione speciale – Miglior saggio, 2025;
- Premio internazionale percorsi letterari, La Spezia, terzo classificato, 2025.

Scipsi iterum ad tempus

Quando non ci sarò più puoi cercarmi fra i miei libri,
in essi troverai l'animo e lo spirito che nel tempo hanno
corroborato la mia viva passione per l'etica e la morale.